



La voce del Santuario di FORNO ALPI GRAIE

Tel. 335 373543 - E-mail: donsergio@accoglienza.it

N. 160 - AVVENTO 2021

Cosa ci ha insegnato la pandemia

La storia degli esseri umani si è imbattuta molto presto (*da sempre*, come si usa dire...) in flagelli epidemici d'origine magari eterogenea, e non sempre facili da distinguere, ma che nel linguaggio comune sono stati designati con un termine che in italiano suona *peste o pestilenza*. La parola è paurosa e terribile; ma il suo impiego nella storia è stato generico, a indicare un'ampia gamma di flagelli a caratteristiche epidemiche. Meglio sarebbe parlare di epidemie, che di solito sopravvivono in uno stato silente o semisilente e diffuso (*endemico*), per poi assumere vigore in modo repentino e inatteso e spargersi in ampie aree (*pandemie*). Voglio riflettere su questo tema così attuale mettendo in luce le ripercussioni fisiche, psichiche e sociali che essa ha e continua ad avere sulla personalità di ognuno di noi, sulla società in generale... e sull'estate vissuta al Santuario.

1. Per me, amante della storia, la pandemia ha evidenziato **la scarsa propensione degli umani a conoscere** e a confrontarsi con quanto afferma il libro del Qoélet: *Non c'è niente di nuovo sotto il sole*. La storia si ripete perché è la conseguenza delle azioni di noi umani dotati di libero arbitrio, ma anche sempre poco disponibili a *guardare in faccia la realtà e a parlare sempre e solo con cognizione di causa*. Quante volte dimentichiamo che le parole non sono mai irrilevanti, perché poi possono diventare oggetto di bene, ma anche di tanto male. Quante parole spesso inutili, inappropriate, vuote e contraddittorie hanno fatto da corollario alle rabbie e alle paure, alle depressioni e ai lutti di questi due anni. *Come umani assumiamoci la responsabilità della nostra disumanità*.

2. La pandemia ha messo a nudo **chi siamo nel più profondo di noi stessi**. Per natura e per scelta noi umani non siamo molto interessati a conoscere noi stessi; siamo più propensi a confrontarci con gli altri e a sentirci sempre migliori. Con ragione Fernando Pessoa affermava: *Chi ha detto: Conosci te stesso, ha proposto un compito più grave delle fatiche di Ercole e un enigma più oscuro di quello della Sfinx*. Abbiamo sfruttato l'opportunità offertaci dalla pandemia per coltivare un po' di più il silenzio, la meditazione e la preghiera? *Per me pregare è respirare lo spirito di Dio, è immergersi nel suo Amore, riscoprendo ogni volta di più la gioia di esistere*.

3. La pandemia ha accentuato la preoccupazione per i problemi che riguardano l'eventuale rischio di contagio per noi e i nostri cari. **Ma ci sono tanti altri aspetti sanitari di cui si è meno parlato**; essi sono la diretta conseguenza delle misure messe in atto nel tentativo di contrastare la pandemia e vanno presi in considerazione, perché rischiano di protrarsi più a lungo e di avere gravi ripercussioni sulla società: dal peggioramento della salute mentale, con riferimento particolare ai troppi atti di tentato suicidio, alla perdita delle occasioni di socialità così importanti per tutti; dai posti di lavoro persi e ai disagi

psicologici che tutto questo comporta, all'aumento della violenza domestica e dei femminicidi, ecc.

4. La pandemia ha **acuito l'arroganza di chi non vuole accettare che ogni essere umano è realtà fragile, limitata, condizionata e, soprattutto, a termine**. Si è umani solo se non nascondiamo la testa sotto la sabbia, ma ci assumiamo la responsabilità di chiamare le cose col proprio nome, impegnandoci a gestirle nella buona e nella cattiva sorte con coraggio e determinazione, sapendo che nella vita ci sono passaggi obbligati a cui non si può sfuggire e *che neanche Dio può esonerarci dall'affrontarli*. Smentire il reale non è segno di saggezza, né, tantomeno, di furbizia, ma solo di illogicità, così come lo è sia coltivare manie di grandezza e di superiorità e sia disimpegnarsi dal ricordarsi continuamente che siamo esseri spirituali ad immagine e somiglianza di Dio. E' lo spirito che ci fa a immagine e somiglianza Sua, non sono né la materia, né la carne, né la terzietà.

5. La pandemia ci ha spiegato con dovizia di particolari che dobbiamo **rinnovare il modo di stare nel mondo**, perché il mondo è cambiato, come è cambiata la visione della famiglia, il linguaggio, l'uso del tempo libero, ecc. Se non siamo accorti e attenti, la nuova realtà sfugge a ogni nostro tentativo di lettura e di comprensione: non riusciamo a controllarla perché il nostro modo di porci nei confronti degli avvenimenti che ci circondano o ci travolgono non è fondato **su una filosofia di vita che ci fa affrontare le trasformazioni con una strategia vincente**, quella strategia che allena il pensiero e la vita all'equilibrio, alla possibilità di fronteggiare l'ignoto con metodo e senza paura. La crisi innescata dal virus deve rappresentare un cambio di paradigma, soprattutto nel nostro stile di vita: senza preavviso, ci siamo ritrovati immersi in una rivoluzione che ci ha trovati impreparati.

Eppure quella rivoluzione noi cristiani avremmo già dovuta conoscerla da duemila anni: **si chiama fede**. *La fede, nella visione di Gesù, non è avere credenze su Dio, ma avere una relazione con lui*. E lui ci ha ripetuto che la fede è intrecciata all'esistenza e ne costituisce la realtà più intima e sacra. Affrontare la pandemia con fede significa non vivere centrati su di sé, ma in modo altruistico, condividendo con gli altri, aprendoci al donare, accogliendo l'esistenza non come una disgrazia da sopportare o una fatalità da evitare, ma come una realtà vera da sperimentare, un'opportunità per crescere nella compassione, un dono da condividere.

Al Santuario quest'anno il virus non ha bloccato l'affluenza. Si sono viste tante persone esprimere la gioia di trovarlo aperto, pulito, disponibile, luogo dove ogni giorno la Parola di Dio è appresa e compresa, spiegata e commentata, dove chi vuole può trovare silenzio per meditare e pregare. Dove la fede è di casa e la devozione a Maria *invita al servizio degli altri, all'accoglienza reciproca e alla gioia di sapersi amati dal Dio, il Padre di tutti*.

Don Sergio Messina

Maria, mamma e maestra

Maria è la mamma del Natale. Madre di Gesù e madre nostra, madre di Dio e madre dell'umanità. Maria di Nazaret aveva e ha un cuore grande. Una ragazza incinta che ha il coraggio di andare in una diversa regione per accompagnare sua cugina nel tempo del parto. Una madre che vede morire suo figlio su una croce e, seguendo il suo ultimo desiderio, si accolla la sua intera comunità, animandola di fede e di speranza. Una donna assunta nel cielo di Dio che da lì continua a interessarsi, intercedere e amare chi le si rivolge con rispetto e devozione.

Le parole e i gesti di Maria non sono numerosi nei vangeli, ma pieni di significato. Lei è riempita di doni divini (piena di grazia), di cui non si accolla meriti. Si interroga sul significato di certe situazioni complicate o di parole che trova difficile comprendere. Ma poi accetta di essere semplicemente serva del Signore, felice di compiere la sua volontà.

Maria è la maestra del Natale. Ci insegna ad accogliere i doni più grandi senza spaventarci delle fatiche e delle responsabilità che questo comporta. Ci insegna a fidarci di Dio, qualunque cosa succeda. Lui ha stelle che illuminano le notti più buie, pastori che notano la grandezza dei poveri e degli umili, angeli che ricordano la gioia infinita che ci attende. Lui ha salvato, salva e salverà. Nessuno che lo guardi con l'occhio amorevole e commosso di una madre col proprio figlio resterà deluso. (P.R.)

Maria, tu sei l'annuncio, il preludio, l'aurora, la vigilia, la preparazione immediata, che corona e mette termine al secolare svolgimento del piano divino della redenzione; tu il traguardo della profezia, la chiave d'intelligenza dei misteriosi messaggi messianici, il punto d'arrivo del pensiero di Dio, «termine fisso d'eterno consiglio».
La tua apparizione, o Maria, nella storia del mondo è come una luce del mattino, ancora pallida e indiretta, ma soavissima, ma bellissima; la luce del mondo, Cristo, sta per arrivare; il destino felice dell'umanità, la sua possibile salvezza, è ormai sicuro.
Tu, o Maria, lo porti con te.
 (papa Paolo VI)



Un percorso per i pellegrini al santuario di Forno (2)

(continua dal numero precedente)

9. La statua della Madonna di Loreto

Fermiamoci a contemplare Maria. In vita non ha avuto corone, monili, gioielli preziosi. Ha detto sì a un figlio unico, il Salvatore dell'umanità. L'ha adorato dal primo istante, accogliendolo nella sua vita, accompagnando la sua crescita, diventando sua discepola. Sul Calvario è stata trafitta dal dolore più grande, ma non ha perso la fede. Ha accettato la vita così come si sarebbe svolta, sapendo che Dio è più grande di ogni male. E oggi, in Lui, ama ciascuno di noi come figlio suo, perché Gesù ha affidato i suoi discepoli al suo cuore di madre. Preghiamola senza timore, perché è donna umile e piena di tenerezza ed amore.

Tra storia ed arte

La bella statua lignea della Madonna di Loreto, visibile nel trionfo dell'altar maggiore, è opera dello scultore Raimondo Santifaller di Ortisei e sostituisce l'antica trafugata da ignoti ladri nel 1977. Alta circa 90 cm, ha il corpo in legno di abete detto cirmolo. Il capo della Madonna e del Bambino, dai lineamenti fini e delicati, è in legno d'ebano, e dà riscontro all'appellativo popolare di Madonna nera.

È stata solennemente intronizzata e benedetta nel 1978 dall'arcivescovo di Torino cardinal Anastasio Ballestrero alla presenza di quasi duemila pellegrini. In quell'occasione il sindaco rinnovò l'atto di consacrazione alla Madonna, avvenuto il 10 agosto 1954, durante l'anno mariano.



10. I quadretti votivi

Questo spazio seminascondito, nell'abside del santuario, è il luogo del silenzio, della meditazione e della devozione. Qui, al centro, è posto l'antico reliquiario con i quadretti amorevolmente prelevati dalla cima del Rocciamelone e rimasti qui in seguito all'apparizione della Madonna. Molte persone accendono un lumino o una candela, esprimono una richiesta accorata, fanno una promessa. E spesso sono tornati a ringraziare il divino che ha elargito i suoi doni con la tenerezza di una Madre. Sostate con rispetto ed esprimetevi con la sincerità del cuore. Qui, davanti a ciò che pare incredibile, siate certi che c'è Chi vi ascolta perché l'Amore non può fare a meno di amarvi proprio così come siete.

Tra storia ed arte

La storia nota di questi quadretti *miracolosi* inizia il 4 agosto 1629, quando Pietro Garino si reca in pellegrinaggio sul monte Rocciamelone (3538 metri). Sulla facciata della piccola e rozza cappella vede due quadri ad olio rappresentanti uno la Madonna di Loreto col Bambino e l'altro san Carlo Borromeo in preghiera; il sole e le intemperie ne hanno intaccato i colori e minacciano di guastarli del tutto. Decide di prenderli con sé per farli restaurare, con l'intento di riportarli su l'anno dopo. A settembre li affida al pittore milanese Carlo Antonio Merutto.

L'anno seguente, nel giorno di Pentecoste, porta i quadri a Forno da Torino, dove lavora stagionalmente. Ma in agosto la peste sta mietendo numerose vittime nei paesi che dovrebbe attraversare e decide di rimandare l'ascesa promessa. Depone i quadri in un cassettoncino chiuso a chiave, e ogni sabato li estrae per compiere dinanzi a essi le abituali preghiere.

Nel pomeriggio di lunedì 30 settembre, mentre sale su un albero nel bosco di sua proprietà, vede in cima i quadri legati assieme come li aveva deposti nel cassettoncino. Scende a terra e se li ritrova ai piedi dell'albero. Dopo la visione della Vergine riporta a casa i quadri.

Il giorno seguente, dopo la visita al luogo dell'apparizione con i parroci di Groscavallo, Chiamberto e Bonzo, con loro prega dinanzi ai quadri deposti sull'altare della cappella di Forno. Poi li riporta a casa sua. Mercoledì 2 ottobre don Teppati celebra una Messa a Forno e si fa promettere di vedersi il giorno seguente al Campo della Pietra, per confessarsi e comunicarsi, e poi insieme riportare i quadri al luogo dell'apparizione. Ma il mattino seguente Garino non riesce ad aprire il cassettoncino. Si fa aiutare da un vicino e quando, dopo parecchi tentativi ce la fanno, scoprono che i quadri sono scomparsi. Trovano solo i legacci che li tenevano uniti. Si recano all'appuntamento a Campo della Pietra, dove intanto è corsa la voce. Una processione sale in preghiera al luogo dell'apparizione. Lì ritrovano i quadri sotto il grosso macigno dov'era apparsa la Vergine. Invitati dal parroco, tutti si inginocchiano e cantano le Litanie alla Madonna.

I quadri sono sistemati nell'apposito reliquiario che si conserva tuttora.

Il 4 agosto 1976 un gruppo di pellegrini, guidati dal rettore don Riccardo Ferrera, si è recato sulla vetta del Rocciamelone portando i quadri. Per qualche ora si è voluto adempiere alla prima intenzione del Garino. L'anno seguente si è lasciata lassù una copia fotografica dei quadri.

Quando nel 1992 è stata rifatta la pavimentazione, si è trovata una grossa pietra squadrata di cm 40x70x145, probabilmente un gradino d'ingresso o mensa dell'altare della costruzione primitiva. E' stata inglobata nel pavimento ed è visibile a lato del reliquiario.

Dal 2015 lo spazio dell'abside è stato definito «zona del silenzio» e arredato con sedie e cuscini. Il reliquiario è stato posto al centro, attorniato dalle bussole delle candele e dei lumini. Sul muro adiacente un paio di bacheche sintetizzano la storia e la spiritualità del luogo.



11. La sala degli ex voto.

Nella sala ricavata al primo piano sul lato a monte del santuario, lasciamoci impressionare dalle storie - narrate o silenziose, firmate o anonime - di chi ha lasciato qui un segno di riconoscenza alla Madonna. Mille oggetti ex voto continuano a far risuonare voci, pensieri ed emozioni di chi ha portato a Maria la propria vita, implorando il bene per sé e per i propri cari, offrendo la propria esistenza e il proprio cammino. Aggiungiamo il nostro grazie, perché Dio continua a offrirci il necessario per vivere il quotidiano, e lo fa sempre gratis: l'aria che respiriamo, l'acqua che beviamo, il cibo di cui ci nutriamo, la forza per lavorare, il coraggio di amare... tutto, in fondo, nasce e viene da Lui.

Tra storia ed arte

I cosiddetti ex voto appartengono a ogni tradizione religiosa: oggetti, vasi, statue e quadri; edicole, altari e templi; o persino armi e prede! Le persone lasciano nei luoghi sacri un segno tangibile della propria riconoscenza per un dono ricevuto. Ex voto significa: «in seguito a una promessa», giacché spesso la gente chiedeva un intervento specifico al

mondo divino promettendo di portare nel santuario una testimonianza della grazia ricevuta. Già nel 1730 nella relazione della visita pastorale del Tesoriere della Chiesa di Torino, si annota di «grande devozione con molteplici voti per grazia ricevuta». Di cuori d'argento e quadretti votivi di quel tempo ne sono rimasti pochissimi, spostati, persi o alienati durante i secoli. Moltissimi sono stati donati successivamente, tanto da non poter più trovare spazio all'interno del santuario. Così nel 1957 è stata costruita la cappella a monte, di fianco alla chiesa, sopraelevata di un piano, sull'area di un vecchio portico ricostruito dalle fondamenta, per sistemare i quadri votivi e una parte delle targhe con i nomi dei benefattori.

Un lavoro prezioso di catalogazione è stato realizzato dall'AVAL nella prima decade degli anni 2000. La maggior parte è dipinta ad olio su latta o ad acquerello su carta. Molti riguardano guarigioni di malattie, incidenti casalinghi, stradali e sul lavoro, calamità naturali o grazie ricevute durante le guerre. Ve ne sono anche che non rappresentano la grazia ricevuta, ma raffigurano una scena di devozione alla Madonna o ai Santi. Spesso alcuni elementi sono appositamente avvolti nel mistero: alcuni anonimi, altri con le sole iniziali; molto rari quelli in cui è possibile identificare la località in cui i fatti straordinari sono avvenuti. Il più antico rimasto risale al 1721.



12. Il ritorno/discisa.

È giunto il tempo del ritorno. Confortati dalla fede rinvigorita, la strada è senza dubbio in discesa. In realtà i frutti si vedranno scendendo a valle. Cosa ha mosso in noi questo viaggio? Cosa portiamo dentro la vita quotidiana? Speriamo sia almeno la consapevolezza di non essere mai soli, ma amati dall'universo in tutte le sue forme viventi, a partire dal suo Creatore. E da una Madre che un Figlio volle donarci dalla croce, perché ci insegnasse come servizio, umiltà e accoglienza salveranno sempre il nostro mondo.

Tra storia, arte ed economia

Nel portico laterale oggi è possibile acquistare un ricordo, far celebrare una Messa, recuperare un'immagine o finanziare attività caritative offrendo un euro in cambio di un vecchio libro o cd. Un segno tangibile del nostro passaggio, perché riguardandolo a casa ci smuova alla nostalgia e ci inviti al ritorno. Arrivederci, viandanti della vita!

P. R.

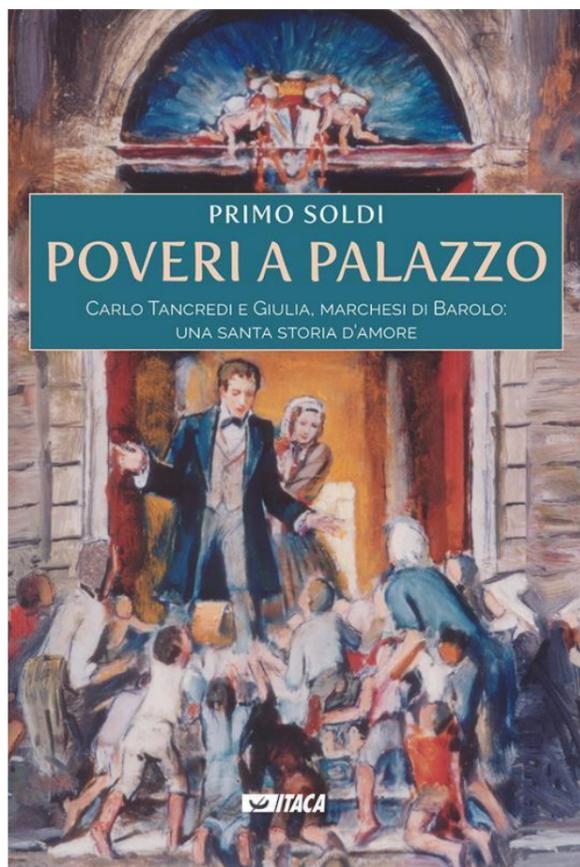
Fonti

Louis Francesetti. *Lettres sur les vallées de Lanzo*. Chirio et Mina. Torino 1823.
Giovanni e Pasquale Milone. *Notizie delle Valli di Lanzo*. Tip. Palatina di Bonis, Rossi & C. 1911.
Augusto Cavallari Murat. *Lungo la stura di Lanzo*. Istituto Bancario San Paolo di Torino 1972.
Nostra Signora di Loreto. Santuario di Forno Alpi Graie. Groscavallo. Nuova edizione aggiornata a cura del Santuario. Tip. Edigraph Chieri 1997.
Mariateresa Serra. *Pietro Garino e il suo tempo*. Torino 2000
Mariateresa Serra. *Una lunga scala dalla cappella di S. Giuseppe al Santuario. Raccolta di immagini e documenti storici di Forno Alpi Graie*. 2011.
Claudio Cagliero. *Un capolavoro di alta ebanisteria nelle Valli di Lanzo*. Hever editore 2016.

APPUNTI DI STORIA

«Si incontrarono alla corte di Napoleone. Lei, Juliette, vandeana, intelligente, colta, bella, dama di compagnia dell'Imperatrice. Lui, Carlo Tancredi, diplomatico a servizio dell'Imperatore, discendente di una nobile e ricchissima famiglia piemontese. Una coppia felice, turbata dal fatto di non avere il dono dei figli. L'educazione ricevuta e la loro disponibilità a lasciarsi colpire dalle tante forme di povertà in cui si imbattono - dal grido di un carcerato all'infanzia abbandonata - li aprono a una diversa paternità e maternità. Essi vissero la loro condizione di aristocratici mettendo tutto ciò che avevano e loro stessi a servizio della loro città, delle persone e del bene comune. Frutto maturo della loro intelligente carità in ambito educativo e carcerario fu la fondazione di due congregazioni religiose, le Figlie di Gesù Buon Pastore e le Suore di Sant'Anna, che ancora oggi rendono fecondo il loro carisma. Una storia d'amore alimentata da una grande compagnia di amici santi, vissuta nel contesto di un'epoca di grandi trasformazioni a livello economico, sociale e politico. La Chiesa li ha riconosciuti venerabili e ce li indica come esempi di santità laicale e coniugale che, abbracciando il Signore, abbraccia tutto e tutti».

Questa la presentazione su internet dell'ultimo libro del torinese don Primo Soldi sui **Marchesi di Barolo**. Narrando la loro storia, emerge la testimonianza della loro concreta generosità, di cui siamo debitori - spesso senza saperlo o collegarlo a loro - anche noi valligiani. Ne riportiamo qui sotto un estratto.



«Al Marchese di Barolo i torinesi devono riconoscenza anche per l'abbellimento della città. Infatti, in qualità di sindaco fece affidare a Gaetano Lombardi la creazione dei grandi viali torinesi, ancora oggi presenti, ispirati ai *boulevards* parigini che Tancredi conosceva bene. Viali che ebbe l'idea di far tracciare recuperando il percorso delle mura cittadine fatte smantellare in epoca napoleonica. Sorsero così strada di San Massimo (oggi corso Regina Margherita) e corso San Maurizio a nord, corso Principe Eugenio, con corso Valdocco e corso Vinzaglio a ovest, ma anche corso Marconi, il viale che conduceva al castello del Valentino, e il cui parco era affiancato dal viale del Re (oggi corso Vittorio Emanuele II) lungo gli ex bastioni meridionali.

La città si impregni di viali alberati, che Tancredi immaginava per assicurare trasporti veloci e per favorire la costruzione di edifici da reddito, ma anche per favorire le passeggiate dei torinesi. Fu ancora sua l'idea di affidare sempre al Lombardi il recupero dell'area dei resti dei bastioni difensivi posti verso il Po, dove sorgeva la fortificazione abbattuta dai francesi e dove già esistevano ampi viali costruiti sui terrapieni difensivi, i *remparts* (ripari). Nacque così il magnifico Giardino dei Ripari, un parco di cui

parlerà entusiasticamente Giovanni Lanza ancora sessant'anni dopo. Piazza Cavour è tutto ciò che resta oggi dell'ampio parco.

Tra il 1829 e il 1831 come Deputato per l'illuminazione notturna pose le basi per la diffusione dell'illuminazione a gas di Torino, rendendo più sicuro il transito notturno. Rifondò, inoltre, la Compagnia Operai Guardie a Fuoco, già istituita da Vittorio Amedeo II.

Il suo impegno per migliorare la vita della città si spinse anche oltre i suoi confini. Venuto a conoscenza della situazione economica e sociale di Viù, preoccupato di favorire lo sviluppo delle **valli di Lanzo** e di fornire lavoro alle famiglie povere delle valli, si fece promotore della costruzione di una **strada carrozzabile** che collegasse questo comune con Germagnano e della costruzione di un ponte sulla Stura a 570 metri di quota.

In mancanza di fondi comunali, Tancredi offrì un consistente mutuo di 120.000 lire per costruire la strada che ancora oggi unisce Germagnano a Viù al tasso ridotto del 3,5% (dello 0,5% inferiore al tasso applicato dalla Cassa Risparmi da poco istituita). La somma avrebbe dovuto essere restituita nell'arco di sedici anni mediante l'imposizione di un dazio, da esigersi per un numero equivalente di anni presso il ponte delle Togie, e con il ricavato del taglio dei boschi comunali.

I lavori di costruzione della strada, iniziati nel 1838, si conclusero nel 1842, risolvendo il problema dell'attraversamento della Stura nel punto ove la valle è più stretta. Tuttavia, la costruzione della strada costò una cifra superiore al preventivato mentre il dazio ed i boschi resero poco. Il comune di Viù si trovava in una grave crisi finanziaria e aveva pagato alla Marchesa soltanto una parte degli interessi, per cui il debito, nel 1860, era salito dalle iniziali 120.000 a 136.041,80 lire. Dopo varie richieste e suppliche da parte del consiglio comunale, la Marchesa acconsentì a **condonare metà del debito e tutti gli interessi**, cioè in totale lire 76.041,80.

Ancora oggi, chi raggiunge la valle di Viù transita sul ricostruito **Ponte Barolo**; per onorare la memoria di Tancredi, nella navata destra della parrocchiale di Viù è stato collocato un busto marmoreo con dedica».

don Primo Soldi

LUOGHI MARIANI

Sacro monte di Crea

A Serravalle di Crea, nel punto più alto del Casalese o Basso Monferrato, a 440 metri di altitudine, sorge il santuario della Madonna di Crea.

«Il culto di Maria, qui venerata con l'antichissimo attributo di Madre di Dio, risale alle origini del cristianesimo», spiega a Famiglia Cristiana il rettore del santuario. «Testimonianze antiche raccontano che verso il 350 **Eusebio, vescovo di Vercelli**, fondò sul colle di Crea un piccolo oratorio dedicato alla Madonna e, successivamente, di ritorno da un periodo di esilio in Palestina, vi lasciò una delle tre statue della Vergine portate con sé. Le altre due sarebbero a Cagliari e al santuario di Oropa». Una tradizione che, oltre alcuni particolari leggendari, testimonia come «il culto mariano sia legato indissolubilmente al primo annuncio della fede in queste terre», precisa il rettore. Il primo santuario sorse proprio per custodire quella semplice statua di legno, poi sostituita dall'attuale del XIII secolo di ignota provenienza.

L'impulso decisivo allo sviluppo di Crea fu dato dal marchese del Monferrato Guglielmo VIII Paleologo che fece ingrandire e abbellire la chiesa nella seconda metà del Quattrocento mentre la vicina Casale, da poco capitale del Monferrato, diventava sede della nuova diocesi.

Il periodo d'oro per il santuario arrivò con i Gonzaga, quando il duca Vincenzo, a fine Cinquecento, fece progettare sui crinali della collina un **Sacro monte**, su ispirazione di quello che si stava ultimando a



Assunzione di Maria - Santuario di Crea

Varallo. L'idea di fondo era la stessa: offrire ai pellegrini un **percorso attraverso scene sacre** realizzate con statue di terracotta dipinta dall'incredibile resa realistica, più simili al teatro che alla pittura. In Valsesia era stata costruita una "Nuova Gerusalemme" con gli episodi della passione di Gesù; qui in Monferrato la protagonista è Maria, dalla nascita all'Assunzione. In più riprese furono progettate fino a 40 cappelle, poi non tutte realizzate.

Nel 1657 il sacro monte subì i danni legati alle lotte tra soldati francesi, sabaudi e monferrini. Il territorio fu annesso ai Savoia soltanto nel 1713.

Nel 1735 venne rifatta la facciata della chiesa, secondo l'impianto stilistico barocco che oggi vediamo.

La prosperità di Crea durò sino alla fine del Settecento. La soppressione degli ordini religiosi voluta da Napoleone nel 1801 e il saccheggio operato dalle sue truppe ridussero il Sacro Monte in condizioni di rovina e di abbandono.

La ricostruzione prese avvio solo nel 1859. Gli interventi di restauro - assieme alla edificazione ex novo di alcune cappelle - furono da allora assai frequenti. Oggi il complesso conta 23 cappelle e 5 rotondi sparpagliati nella boscaglia.

Il santuario si raggiunge con mezzi privati da Casale, Asti o Chivasso. La visita inizia nel piazzale davanti alla basilica. Si entra nella **chiesa** sovrastata dalle volte gotiche e sul fondo della quale campeggia una grande **tela con l'Assunzione di Maria**, ai cui piedi si riconosce un ritratto del duca Guglielmo. Poco discosta merita attenzione la tela di Macrino d'Alba con la Vergine in trono. Dietro l'altare, sul lato sinistro, si apre il cuore del santuario, la cappella con la statua della Madonna. A destra si ammira invece la cappella di Santa Margherita d'Antiochia, con luminosi affreschi del Quattrocento.

Tornati all'esterno, i pellegrini iniziano il percorso del Sacro monte. Sul piazzale si aprono la 4ª e 5ª cappella, dedicate alla Concezione immacolata di Maria e alla Nascita della Madonna. Le tre cappelle precedenti, più in basso, sono un "fuori percorso" e rappresentano il martirio di sant'Eusebio, il suo riposo davanti alla statua della Madonna e la prefigurazione di Maria nelle profezie dell'Antico Testamento. Il cammino che sale alla vetta del colle inizia con la 6ª cappella della Presentazione al tempio e prosegue con lo Sposalizio della Vergine. Seguono poi le cappelle dedicate ai Misteri del Rosario, dall'Annunciazione all'Incoronazione di Maria.

Quest'ultima cappella, proprio sulla vetta del monte, è a buona ragione detta "Il Paradiso": è una mirabolante immagine della beatitudine nella quale le statue di terracotta sembrano prendere vita. La Vergine, tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, siede circondata da stuoli di angeli e santi. Qui anche il pellegrino ha terminato il suo cammino: rinfrancato dalla visione del cielo, può tornare sulla terra.

La chiesa del santuario è aperta dalle 7 alle 12 e dalle 14 alle 18 per visite e confessioni, mentre le messe festive si celebrano alle 7.30, 9.30, 11 e 16 (quest'ultima preceduta da Rosario e Vespri).

P. R.



E lo Spirito continua a soffiare

Sul canale YOUTUBE di VO.L'A ODV sono presenti i **52 video** delle dirette del **Corso Biblico 2021** tenuto da don Sergio al santuario quest'estate.



Sono anche presenti i video dei **martedì biblici** (dall'Avvento 2021 mercoledì) e i file audio delle **omelie di don Sergio**, del corso biblico al santuario degli anni precedenti e di svariate conferenze.



Autunno, inverno, primavera... **il santuario è sempre lì**, nel silenzio del bosco. Solido e possente, adagiato sulla roccia, a ricordare ai pochi viandanti la certezza della forza della fede. Giù, più sotto, scorre la vita. Lenta o più frenetica, man mano che ci si avvicina alla città. Tutto muta, virus compreso... ma lassù tutto torna e riporta al suo senso: nel mutare delle stagioni **Lui c'è ed è, gratis, per noi**. Basta andarlo a trovare.

Come tutte le oasi e i luoghi del cuore, forse non ci vivremo e non è nemmeno giusto farlo. Perderebbe la sua funzione solenne di **sorgente di ricarica, di sentinella della spiritualità**. Perché il santuario è come l'icona biblica del monte: all'uomo non è dato vedere Dio faccia a faccia (1 Cor 13,12), ma fare un cammino di ascesa affinché sia sempre più se stesso. E così divenga più nitida l'immagine di Dio che porta in sé.

Don Sergio è un po' come Francesco, il papa, o - se preferite - come tutti i montanari di un tempo: fa vacanza cambiando lavoro, al massimo riducendone i ritmi. E dunque le sue attività di studio biblico, storico, etico e antropologico non si fermano mai, compresa la divulgazione e l'attivismo pratico nel quale mettere nel concreto quotidiano le cose pensate e credute.

Scrivo questo all'indomani di una delle tante conferenze che tiene. Siamo nell'ambito dei volontari della carità, nel salone comunale di Lanzo, il mio paese, e il tema non sembra religioso: «**Che cosa bella è l'uomo quando è uomo veramente**». Una frase di Menadro (commediografo e aforista greco) risalente a 2300 anni fa.

Il discorso è etico e riguarda tutti, credenti e non credenti. Si rifà agli studi empirici di uno dei maestri fondatori della psicologia, Lawrence Kohlberg. Eppure risuonano evidenti la direzione e i concetti essenziali del Maestro di Nazaret: «Vi riconosceranno che siete miei discepoli se eserciterete la carità» (Gv 13,35).

Di fronte al male presente al mondo, si può denigrarlo o predicarne la cattiveria. Si può astenersi ed isolarsi in un proprio equilibrio dorato. Oppure ci si può immergere nella realtà, **lottando per ridurre di almeno un poco la sofferenza che c'è**. E questo è il sogno del Dio di Gesù Cristo sulla realtà.

Don Sergio confida che vuol essere fedele ai propositi che si è sempre fatto come predicatore: parlare semplice, dire quello che pensa, non imbrogliare le persone che ascolta. Per questo, senza giudicare nessuno, ha trovato **rasserenti gli studi di Kohlberg**. «Chi ha orecchi per intendere, intenda» (Lc 8,8) diceva Gesù. Nella vita quotidiana troviamo molte persone che sono rimaste agli stadi iniziali del cammino sintetizzato dallo psicologo americano. Sono gli stadi dove l'EGO ha il sopravvento, le scelte vengono fatte per paura di una punizione o per interesse e piacere personale o della propria famiglia.

Ci si eleva un po' quando c'è il rispetto per le regole che la società si è data, quando l'io si subordina al noi, quando capiamo che si può salvare soltanto insieme.

Si raggiunge la **pienezza dell'umanità quando si crede e si opera per i principi universali dell'etica**, come la giustizia, l'equità, la verità, **il bene comune**; e si è disposti a dare la vita per essi. L'altro diventa un TU da amare, perché è come me, è un altro ME. Questo è Dio, secondo il Cristo. Questo è essere figli di colui che ogni giorno «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45). Questo è avvicinarsi a Colui che, secondo don Sergio, accoglierà tutti al termine del proprio passaggio sulla terra, ma quanti avranno bisogno di faticose potature per entrare nel suo regno di amore, tolleranza e perdono!

L'etica non si colloca mai al livello dei sentimenti, ma a quello della **volontà**. È facile commuoversi davanti alla foto di un bambino morto sulla spiaggia, ma poi si tratta di usare ciò che siamo e abbiamo per cambiare qualcosa. Kohlberg scrive che siamo attratti dai livelli superiori, ma non è facile giungervi. Però quando ci si arriva, da lì non si torna indietro. Ognuno è responsabile di se stesso, ma al di là della teoria, il pomeriggio è in fondo una piccola grande carezza **per molti presenti che si «tirano su le maniche»** ogni giorno per persone meno fortunate, magari sconosciute, che fanno fatica persino a chiedere aiuto, ma sono parte della nostra realtà.

E ci piace che chi ha parlato viva la domenica (il «giorno del Signore») non soltanto predicando e celebrando, ma passando la sera a incontrare i senza-tetto di Torino, con un nutrito drappello di volontari che portano piccole cose che allevino almeno un po' le sofferenze di una vita all'addiaccio. Ma soprattutto ridiano la **dignità di essere persone**, sgridate ai più, ma **importanti per qualcuno**. Non è questo ciò che in fondo cerchiamo tutti?

Abbiamo bisogno - oggi come sempre - di profeti che ci **indichino la strada di Dio**. Saranno a volte fraintesi, osteggiati, criticati e mortificati. Non obbligheranno nessuno, non chiederanno di essere come loro, magari si rintanneranno nel luogo più appartato della valle; ma non smetteranno di esprimere la propria coscienza, in opere e parole. Solo così accenderanno una luce, e il futuro non mancherà di renderle merito, perché era luce di Dio.

Pierfortunato Raimondo

La voce del Santuario di Forno Alpi Graie è il giornalino di collegamento di pellegrini e affezionati al Santuario di Nostra Signora di Loreto sito in Groscavallo.

Viene pubblicato due volte l'anno (Maggio/Apertura estiva; Dicembre/Avvento-Natale).

È spedito in abbonamento postale, reperibile nel tempo di apertura del Santuario, visionabile e scaricabile gratuitamente in internet, al sito www.santuariofornoalpigraie.it.

Sono benvenuti i contributi di testi o immagini di chi desidera fornirli all'addetto al Santuario, don Sergio Messina, sacerdote della diocesi di Torino responsabile della Caritas dell'Unità Pastorale 31 e collaboratore parrocchiale a Mezzenile, Pessinetto e Traves.

Aggiornamenti su impegni pastorali, conferenze, incontri di don Sergio si possono trovare sul sito www.accoglienza.it alla voce *Appuntamenti con don Sergio*. Sul canale VO.L'A onlus di **youtube** si possono ascoltare le sue omelie, i corsi biblici, le conferenze.

Su **Facebook** è presente la pagina **Amici del Santuario di Forno Alpi Graie** curata da padre Mario Durando.

Stampa: Artigrafiche M.A.R. snc Castelnuovo Don Bosco - info@artigrafiemar.it - 011 99 27 294



Messaggio di speranza all'ambone del santuario



Il santuario nel foliage autunnale